



Lettera pastorale di
Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
Vescovo di Locri-Gerace
sulla ripresa della speranza nella Locride



*Riprendete coraggio o voi tutti
che sperate nel Signore
(Sal 31,25)*

INTRODUZIONE

1. Consolidare la speranza

Carissimi fratelli,

Il motivo di questa lettera pastorale, dopo due anni di permanenza in mezzo a voi, è quello di consolidarvi nella speranza sulla salvezza del nostro territorio, la Locride. Con le parole della Scrittura dico a tutti: *Riprendete coraggio o voi tutti che sperate nel Signore* (Sal 31, 25).

Iniziando il mio ministero pastorale a Locri dicevo che sentivo *tutta la responsabilità di dovervi incoraggiare ad avere speranza, non con vuote parole, ma aiutandovi a discernere i segni di Dio, scritti nell'orizzonte della grande speranza che per noi cristiani è il Signore risorto.*

Riprendo ora questo tema per chiarire che la speranza annunciata dalla Chiesa non è illusione, ma cammino lungo e difficile, della cui riuscita è garante il Cristo morto e risorto. Spiegherò, pertanto, il significato di questa speranza e ne illustrerò i contenuti, che sono alla portata di tutti, soprattutto dei credenti, se vivono con impegno il proprio cammino di fede.

In questa prospettiva voglio rendermi interprete dei desideri della gente, che è stanca sia del vuoto parlare privo di contenuti credibili, sia dell'alone di male con il quale si fa riferimento alla Locride nei media nazionali e internazionali.

Sono consapevole che sperare oggi è difficile perché *la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini senza speranza e senza Dio*¹. Non dobbiamo scoraggiarci dinanzi al male che sembra essere sempre più forte del bene, ma andare avanti testimoniando la fede e annunciando il Vangelo: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male* (Rm 12, 21).

Il cristiano non si può rassegnare dinanzi *alle dinamiche negative della storia: nutrendo la virtù della speranza, da sempre coltiva la consapevolezza che il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire*². Accogliamo anche l'incoraggiamento di Gesù agli apostoli, mentre preannunciava loro difficoltà, sacrifici e persecuzioni: *Coraggio, io ho vinto il mondo* (Gv 16, 33).

Con questa lettera mi rivolgo soprattutto ai fedeli della Diocesi, affinché riscoprano

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, 2010, n. 14.

l'importanza della testimonianza fedele dei valori evangelici, dalla quale può rinascere la speranza nelle comunità cristiane e da esse estendersi a tutta la società. Ma la offro altresì come proposta di riflessione a tutte le persone di buona volontà, anche se di diversa ispirazione religiosa e culturale, alle quali sta a cuore la Locride, perché assieme, sulla base di alcuni valori condivisi, possiamo prendere coscienza dei problemi e dei mali che ci affliggono e fare così un primo passo verso la loro soluzione.

2. La risurrezione di Gesù fonte della nostra speranza.

La morte e la risurrezione di Gesù è il fondamento della speranza cristiana: *Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva* (1 Pt 1, 3).

La *speranza affidabile*³ per noi cristiani si fonda sul mistero della Pasqua di Gesù.

Mi rivolgevo così a tutti voi nell'omelia della messa d'inizio del mio ministero a

³ BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, Lettera enciclica sulla speranza cristiana, 2007, n. 1.

Locri: *Contemplando il Crocifisso risorto noi siamo certi che il male non può prevalere definitivamente... Accettiamo la logica del passaggio dalla morte alla vita, dalla croce alla luce per costruire il bene e non ci tiriamo indietro nell'essere costruttori coraggiosi del nostro futuro.* La certezza della risurrezione fa sì che la speranza cristiana non significhi dubbio o incertezza su ciò che accadrà nel futuro, ma attesa del compimento del bene, nonostante ci siano lotte e sacrifici, dubbi e incertezze; ma su di essi si erge la promessa dei *cieli nuovi* e della *terra nuova* da cui sarà scomparsa la fatica e il dolore (Ap 21, 1 - 4).

Nella vittoria sulla morte c'è la certezza che tutti i nostri mali saranno sconfitti, anche se forse non tutti coloro i quali avranno lottato per tale sconfitta, assaporeranno sulla terra tale gioia.

Dinanzi al limite delle speranze umane, anche quelle più proponibili e perseguibili dall'uomo, che la morte inesorabilmente distrugge, forte della fede nella risurrezione, il cristiano guarda con speranza anche oltre la morte verso l'eternità, indicata da Gesù come approdo della vita dell'uomo e come prospettiva dalla quale partire per cercare il senso e le ragioni della vita, incluse la sofferenza e la fatica che essa comporta.

La speranza si illumina, perciò, con i colori dell'eternità.

La sua attesa non è la ricerca individualistica di una gioia soggettiva, che rende inoperosi e passivi dinanzi al male. Il cristiano non fugge dalle sue responsabilità perché spera in un altro mondo e lo attende; anzi proprio perché attende l'eternità beata si impegna a dare segni della felicità futura nel momento presente lottando contro il male⁴.

La speranza che annunciamo è, dunque, la riproposta della vocazione trascendente dell'uomo, cioè della sua relazione con Dio. Senza questa relazione l'orizzonte dell'uomo si restringe entro gli angusti limiti della sfiducia, della tristezza, dell'abbandono e della disperazione.

3. Dalla richiesta di perdono all'annuncio della speranza

Non posso parlare di speranza per la Locride ed incoraggiare tutti a ripartire con fiducia rinnovata per la costruzione del nostro futuro, se non inizio dalla necessità di chiedere perdono per la parte di responsabilità che la comunità cristiana ha nei

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 21: *La speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi.*

confronti dei mali esistenti tra noi. E ciò per due motivi: primo perché i responsabili dei nostri mali spesso sono cristiani battezzati, infedeli alla loro dignità; secondo perché la comunità cristiana non è stata sempre attenta nel denunciare il male e nel porvi rimedio.

Come Vescovo di questa Chiesa, che è in Locri-Gerace, a nome di tutti i cristiani chiedo perdono:

- per tutte le volte che non abbiamo reagito con forza quando la religione è stata mescolata con l'illegalità e il malaffare;
- per aver cercato benessere e ricchezza fuori dalle regole morali dettate dalla legge di Dio e degli uomini;
- per non aver gridato a sufficienza contro la piaga dell'usura, della droga, delle estorsioni;
- per aver cercato il nostro tornaconto e il bene individuale, senza badare al bene comune;
- per non aver svolto il nostro lavoro come missione a servizio della collettività;
- per essere rimasti indifferenti e passivi dinanzi alla mancanza di rispetto per la dignità e la libertà della persona; dinanzi agli omicidi, alle intimidazioni, agli attentati, alle varie schiavizzazioni, anche all'interno delle famiglie.

Solo la purificazione della nostra memoria può renderci veramente liberi e credibili nell'annunciare la speranza per la Locride. Come cristiani battezzati dobbiamo riscoprire che la fede ci unisce in una comunità che deve testimoniare le cose in cui crede: *Il Vangelo è una comunicazione che produce frutti e cambia la vita*⁵.

Non è sempre così per le nostre comunità cristiane, perché il nostro cristianesimo è malato e va curato alla radice, liberandolo dagli eccessi di devozionismo e riportato alla forza rinnovatrice della testimonianza.

Solo così è possibile per noi parlare di speranza.

⁵ *Spe salvi*, n. 2

I

IL SIGNIFICATO DELLA SPERANZA CRISTIANA

4. Il bene come unica speranza possibile

Sorge spontanea la domanda: ma in che cosa si può cristianamente sperare? Non è difficile rispondere: l'oggetto della speranza non può che essere il bene. Il male non può essere sperato; ecco perché Gesù ci invita a non maledire nessuno, anzi a ricambiare la maledizione con la benedizione.

La *speranza affidabile* che il cristiano vive e che annuncia al mondo, non è altro che il bene ottenuto vincendo ogni forma di male, frutto del peccato. Una vittoria segnata dal mistero pasquale di Cristo, morto per noi per consentirci il possesso del bene, che non è solo l'accesso alla vita eterna, ma anche a tutto ciò che è cercato quaggiù per un vita serena e felice.

S. Paolo scrive: *Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova* (Rm 6, 4).

È il battesimo che ci rende creature nuove (Rm 5, 1 - 9), ci fa partecipi del mistero della morte e risurrezione del Signore (Rm 6, 3 - 6) e ci concede l'accesso al bene.

Siamo capaci, pertanto, di vincere il male anche noi e di operare il bene, passando attraverso prove e difficoltà. La speranza cristiana, infatti non si ottiene a buon mercato: *Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza* (Rm 5, 4).

Il bene che si spera deve essere, però, possibile; non si può desiderare e sperare ciò che è innaturale, per esempio di non morire mai oppure di volare, vincendo la forza di gravità. Il bene sperato, inoltre, non deve essere espressione di chiusura egoistica, ma deve aprirsi generosamente alla comunità, mettendo a servizio del bene comune i beni individuali; non si può, infatti, essere felici senza o contro gli altri. È questa la logica di S. Paolo quando esorta a considerare che tutto quanto si possiede è stato dato da Dio per l'utilità comune (1 Cor 12, 7).

Il raggiungimento del bene, infine, non può essere mai considerato come definitivo dagli uomini, perché essi, dotati di libertà, possono sempre mettere in discussione ciò che le precedenti generazioni hanno raggiunto.

Il bene è sempre una scelta che deve essere rinnovata. Benedetto XVI ha affermato: *La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio. La stessa ricerca di strutture che possano garantire il bene, sono non solo importanti, ma necessarie; esse tuttavia non possono e non devono mettere fuori gioco la libertà dell'uomo. Anche le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario. La libertà necessita di una convinzione; una convinzione non esiste da sé, ma deve essere sempre di nuovo riconquistata comunitariamente*⁶. La speranza che vogliamo coltivare per la Locride appartiene al bene, che non sarà mai definitivo, perché deve essere conquistato sempre dall'uomo attraverso l'esercizio della libertà.

5. *Speranza e fede*

La lettera agli Ebrei definisce la fede *fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono* (Eb 11, 1)⁷,

⁶ *Ibidem*, n. 24.

⁷ Vedi l'analisi che fa Benedetto XVI di questa espressione: *Spe salvi*, nn. 7-9.

ponendola così in stretta relazione con la speranza; infatti la vita di fede non può che essere apertura continua alla speranza⁸. Dio è sempre futuro, non è mai riducibile ad una esperienza per quanto intensa essa sia. Dio cammina sempre davanti all'uomo, che si lascia guidare, sospirando una comunione con lui, che sarà perfetta solo nell'eternità beata. Perciò, qualunque bene l'uomo possa raggiungere, non è mai quello che lo potrà appagare in modo definitivo, ma una tappa dello spirito che tende sempre verso mete nuove, in un divenire continuo, che può avere termine solo nella visione di Dio *faccia a faccia* (1 Cor 13,12), quando egli si rivelerà come il Sommo Bene, che appaga ogni desiderio dell'uomo.

Il credente, allora, non può mai arrendersi dinanzi ai mali che lo circondano e non può mai incrociare le braccia sfiduciato dinanzi all'insuccesso, ma deve avere sempre il coraggio di ripartire. La visione apocalittica della Gerusalemme nuova (Ap 21, 1 - 4) e la solenne affermazione di *Colui che sedeva sul*

⁸ *Spe salvi*, n. 2: 'Speranza', di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole 'fede' e 'speranza' sembrano intercambiabili. I Vescovi italiani hanno scritto: *Dalla speranza in Gesù nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità d'amare (Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 2010, n. 6).*

trono, Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21, 5) devono costituire, per chi crede, una forza che spinge sempre a ripartire e a lottare finché tutto sia rinnovato.

Sembra, però, che la Bibbia proietti il compimento della speranza verso un futuro che non diventa mai presente. La Chiesa ogni anno, all'inizio dell'Avvento, ci propone un suggestivo testo poetico di Isaia (11, 6 - 9), che promette come segno dell'avvento del messia la risoluzione di tutte le contraddizioni esistenti nel mondo: *Il lupo dimorerà insieme con l'agnello... non agiranno più iniquamente*. Leggere questo testo ogni anno, dopo duemila anni dalla nascita di Gesù, sembrerebbe provare il dubbio appena espresso.

Se non è così, qual è allora il significato della speranza cristiana? Forte della fede nella risurrezione, che cosa il credente può sperare e come deve sperare quanto desidera?

La speranza è un bene che Dio concede come dono; entra, pertanto, nel mistero del rapporto tra piano provvidenziale di Dio e desiderio dell'uomo, che anche Gesù nella sua vita ha sperimentato come difficile e faticoso. Egli, dinanzi al male incombente della passione e della croce, spera nella liberazione da entrambe e prega il Padre per ottenere il compimento di questa speranza: *Se è possibile passi da me questo calice* (Mt 26, 39).

Nel piano provvidenziale del Padre la liberazione ci sarebbe stata con la risurrezione gloriosa, ma solo dopo la passione e la morte in croce. Questo mistero segna la vita del credente e lo educa a coltivare ed impetrare una speranza, che sarà sempre segnata dal mistero della croce e si compirà nei tempi e nei modi stabiliti da Dio: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore non porta frutto* (Gv 12, 24)⁹.

Noi abbiamo la certezza che la nostra storia personale e quella dell'umanità è guidata dalla Provvidenza di Dio. Gesù ci ha insegnato a confidare nell'amore del Padre (Mt 6, 25 - 34). Su questa fede noi poggiamo la nostra speranza, nonostante tutti i nostri umani fallimenti¹⁰. È in questo senso che Gesù parla ai discepoli di Emmaus della necessità della croce: *Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?* (Lc 24,2 6) Tale necessità non è l'esaltazione di un destino fatalistico che schiaccia l'uomo e lo lascia alla mercé di forze a lui estranee, ma la

⁹ *Spe salvi*, n. 1: *La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.*

¹⁰ *Ibidem*, n. 35.

consapevolezza di una responsabilità dinanzi al suo futuro per cui egli si assume il compito di lottare per esso, non nascondendosi la possibilità che il suo percorso di speranza potrà non essere lineare, ma reso difficile da forze maligne, che lo ostacoleranno in ogni modo. Per spiegarci tutto questo Gesù ha raccontato la parabola della coesistenza del grano e della zizzania, che il padrone del campo lascia crescere assieme sino al momento della mietitura (Mt 13, 24 - 30. 36 - 43).

Questa realtà noi credenti la accettiamo e lottiamo pieni di fiducia per il compimento della speranza desiderata, senza scandalizzarci di quel *non bisognava* offerto da Gesù come chiave interpretativa della sua morte e, in ultima analisi, della speranza cristiana. Ma anche chi non ha fede apprezza il sacrificio di chi lotta per realizzare nel mondo il bene senza conseguirlo immediatamente, e propone gesti eroici come valori e ideali, anche se non riesce a conciliare l'esistenza di Dio con la sofferenza e il sacrificio dell'uomo.

6. *Speranza e conversione*

Se Dio concede la speranza come dono, il primo passo da compiere per essere costruttori di speranza è quello di convertirsi.

Il Signore, dopo avere affidato ad Isaia il compito di annunciare la speranza, lo invita a rivolgersi al popolo per esortarlo alla conversione (Is 40, 1 - 4). Gesù inizia la sua predicazione riprendendo l'invito del Battista alla penitenza (Mc 1, 15); non l'inizia a Roma rivolgendosi all'imperatore, né a Gerusalemme dinanzi ai sommi sacerdoti, ma presso un lago parlando a semplici pescatori, che invita ad abbandonare le loro sicurezze per seguirlo: *Vi farò pescatori di uomini* (Mc 1, 17). Ad essi poi, dopo averlo seguito per tre anni, affida il compito di portare l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo (Mt 28, 18 - 20).

Il cambiamento del cuore dell'uomo è allora il punto di forza per realizzare l'avvento del Regno di Dio, centro della speranza messianica.

Nelle parabole del Regno Gesù scommette sulla necessità di partire da questo punto, semplice ma decisivo; perciò paragona il Regno di Dio al poco lievito che fa fermentare la massa, al poco sale che dà sapore ai cibi, al piccolo seme che diventa albero frondoso.

Non possiamo essere operatori di speranza se non siamo interiormente orientati verso Dio.

Un cuore chiuso a Dio non può essere portatore di speranza, semplicemente perché non è portatore di bene.

Rinnovati interiormente dal Vangelo, noi sentiamo di dover essere costruttori del regno di Dio, e perciò del nostro futuro, perché il Regno di Dio si identifica con la nostra storia, la nostra vita, i luoghi ove dimoriamo, quando sono restituiti alla giustizia, all'amore, alla gioia e alla pace.

Un discorso cristiano sulla speranza, quindi, ci richiama inevitabilmente alla nostra responsabilità individuale e collettiva, perché il bene sperato non piove dal cielo senza l'impegno dell'uomo. Se la speranza è dono di Dio, l'impegno dell'uomo deve creare le premesse per cui Dio possa donarci quanto noi desideriamo e chiediamo a lui nella preghiera.

Perciò, annunciare la speranza deve significare anche educare alla responsabilità e all'impegno personale e collettivo per trovare i modi onde rendere possibile e credibile la speranza.

I Vescovi italiani hanno sollecitato il protagonismo di tutte le persone del Sud, appellandosi *alle non poche risorse presenti* in loro, ma hanno ribadito anche che *se spetta alle genti del Sud essere protagoniste del proprio riscatto, questo non dispensa dalla solidarietà dell'intera nazione*¹¹, perché nel

¹¹ *Per un paese solidale*, n. 2. Ciò era stato ribadito da Giovanni Paolo II nel *Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale*, Palermo 23 novembre 1995, n. 5.

Sud ci sono diversi aspetti che *rendono difficile farsi carico della responsabilità di essere soggetto del proprio sviluppo*¹².

7. Speranza, solidarietà, misericordia

Gesù si è presentato come l'inviato di un Dio misericordioso che scommette sempre sulla possibilità dell'uomo di ritornare sui suoi passi.

Il tema della misericordia, perciò, ritorna a più riprese sia nelle azioni di Gesù (Zaccheo, l'Adultera, Maria Maddalena, il Buon Ladrone), sia nelle sue parole: *Misericordia io voglio e non sacrifici. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori* (Mt 9, 13). La Chiesa oggi continua la missione di Gesù proclamando che c'è misericordia e salvezza per tutti.

Mentre in tanti nella società pensano che sia sufficiente mettere in carcere chi delinque, e sono tranquilli dopo che ciò è accaduto, la Chiesa, forse unica istituzione, crede nel recupero di chi ha sbagliato e scommette su di lui attraverso la sua azione pastorale, e non ha paura di essere sola su questo fronte, ma va avanti con coraggio.

¹² *Ibidem*, n. 1.

Nel nostro territorio l'annuncio della speranza legata alla misericordia deve tener conto di due referenti particolari: le vittime della violenza e quanti la praticano. Ai primi esprimo solidarietà, agli altri rivolgo l'invito forte del Vangelo: convertitevi, perché c'è misericordia anche per voi.

Come cristiani e come semplici cittadini, dobbiamo esprimere solidarietà a quanti sono vittime della violenza della malavita organizzata: i commercianti e i professionisti afflitti dalla schiavitù del pizzo; gli imprenditori impediti nella loro attività con attentati di ogni genere; gli operai che restano senza lavoro perché i cantieri chiudono per gravi minacce; coloro che sono strozzati dall'usura; quanti sono costretti al lavoro nero o a falsi contratti per sopravvivere; coloro che firmano false buste paga per avere un salario anche minimo; i giovani che devono elemosinare il posto di lavoro.

A loro voglio offrire questa mia lettera sulla speranza, incoraggiandoli a non arrendersi ma a sperare ancora. Li invito a non abbandonare il nostro territorio per delusione e disperazione; ma chiedo anche a chi può e deve sostenerli di fatto a non lasciarli soli e ad aiutarli quando decidono di lottare e di non sottostare al potere criminale.

A tutti sollecito il coraggio di denunciare il male senza paura, perché la paura ci toglie la libertà.

A quanti seminano violenza e terrore ricordo che hanno una grave responsabilità per il mancato sviluppo del nostro territorio. Essi sono *un fenomeno che danneggia gravemente il Meridione, perché inquina la vita sociale, creando un clima di insicurezza e di paura, impedisce ogni sana imprenditoria, esercita un pesante influsso sulla vita politica e amministrativa, offusca, infine, l'immagine del Mezzogiorno di fronte al resto del Paese*¹³.

Vogliano decidersi, per amore alla nostra terra, a ritornare sui loro passi, ricordando che un giorno dovranno rendere conto a Dio, che certamente non può benedire il loro operato. Non considerino loro protettori né la Madonna né alcun Santo. Tra religione e malaffare con ci può essere alcun punto di incontro. Mai.

Non si illudano di crearsi un volto pulito capeggiando eventualmente comitati per feste religiose o portando a spalle le statue nelle processioni.

Sappiano che ogni ricchezza accumulata con la violenza e il traffico di morte è maledetta da Dio, che castiga sempre, anche se non immediatamente.

Lo stesso Dio, però, vi usa anche misericordia se vi convertite.

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Chiesa italiana e Mezzogiorno: Sviluppo nella solidarietà*, 1989, n. 14.

La misericordia promessa da Gesù è legata sempre alla conversione e alla riparazione. Esempio il caso di Zaccheo al quale egli garantisce la salvezza, dopo che lui ha promesso di riparare il male fatto, risarcendo quanti aveva frodato (Lc 19, 8 - 10).

Invito allora quanti sono sulla strada dell'illegalità e del crimine, gli aderenti alla 'ndrangheta e associazioni simili ad una conversione vera, della quale sarà segno proprio la volontà di riparare. La loro decisione sarebbe *veramente la buona notizia di Cristo (cfr Mc 1, 15)*¹⁴ e un segnale forte di speranza per la Locride; sarebbe come un girar pagina, aprendosi a prospettive nuove di sviluppo e di convivenza.

8. *Speranza, pazienza e preghiera*

S. Paolo mette in relazione pazienza e speranza: *La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza* (Rm 5, 4).

Negli altri scritti del Nuovo Testamento la speranza, proprio perché non è possesso immediato ma attesa e conquista dopo un lavoro lento e faticoso, esige la pazienza fiduciosa.

¹⁴ *Per un paese solidale*, n. 9.

L'Apostolo aggiunge: *Se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza* (Rm 8, 25). S. Giacomo, per esortare all'attesa fiduciosa ma operosa, richiama la figura dell'agricoltore: *Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera* (Gc 5, 7 - 8).

Entrambi, poi, quasi a prevenire l'obiezione che il perseverare nell'attesa sfoci nell'illusione, richiamano l'esempio dei grandi uomini della storia sacra che hanno sperato attendendo: *Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione* (Gc 5, 10 -11).

S. Paolo a sua volta scrive: *Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza* (Rm 15,4).

Anche la *Lettera agli Ebrei* (10, 32 - 11, 1 - 39)¹⁵ si ferma a lungo sul tema della perseveranza e sulla testimonianza che hanno dato i grandi personaggi della Bibbia, dei quali si dice: *Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano* (Eb 11, 13).

Queste considerazioni ci spingono a non credere sprecato il lavoro di chi combatte per la realizzazione della speranza, ma non ne vede i frutti. Nella fede noi lavoriamo per il bene e con pazienza attendiamo l'ora di Dio come Abramo che, messo a dura prova, sa attendere il compimento della promessa ed ebbe fede *sperando contro ogni speranza* (Rm 4, 18).

Benedetto XVI ha scritto che *il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua a operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo*¹⁶.

¹⁵ Benedetto XVI, commentando il termine *pazienza* presente in Eb 10,36, scrive: *Questo saper aspettare sopportando pazientemente le prove è necessario al credente per poter «ottenere le cose promesse»* (*Spe salvi*, n. 9).

¹⁶ *Omelia* nella Celebrazione eucaristica sul piazzale del Santuario di S. Maria *de finibus Terrae*, S. Maria di Leuca, 14 giugno 2008. Citato in *Per un paese solidale*, n. 14.

La speranza, poi, in quanto è tutta protesa verso un bene che non si ha e che si potrebbe anche non conseguire, esige per natura che essa venga chiesta a Dio come dono con la preghiera, che, a sua volta, sorregge l'attesa.

Nella Bibbia sono i salmi ad esprimere il nesso tra speranza e preghiera. Dinanzi ai mali che Israele sperimenta, il salmista come unico rifugio presenta la preghiera con la quale fa chiedere all'orante l'intervento di Dio: *Fino a quando gli empi, o Signore, fino a quando gli empi trionferanno? Calpestando il tuo popolo, opprimono la tua eredità, Signore. Ma il Signore è la mia difesa, roccia del mio rifugio è il mio Dio; egli ritorcerà contro di essi la loro malizia, per la loro perfidia li farà perire* (94, 3. 22 - 24). Benedetto XVI ha ribadito che il rinnovamento sociale cristiano è fondato anche sulla preghiera, perché essa dà la forza di credere e lottare per il bene anche quando umanamente si sarebbe tentati di scoraggiarsi e di tirarsi indietro¹⁷.

Anche noi, assieme agli sforzi che faremo per lo sviluppo della Locride, pieghiamo le ginocchia e alziamo gli occhi verso l'alto, confortati dalle parole del Papa: *Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto di*

¹⁷ *Ibidem.*

*preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato*¹⁸.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 2009, n. 78.

II

LA SPERANZA CHE LA CHIESA ANNUNCIA NELLA LOCRIDE

9. La testimonianza della e nella comunità di fede

Nel libro di Giobbe leggiamo: *La tua condotta integra non era forse la tua speranza?* (Gb 4, 6). La testimonianza deve essere posta alla base dell'annuncio della speranza perché i cristiani sono portatori di valori da immettere nella vita per trasformarla dal di dentro.

Va riscoperta allora la forza della testimonianza e la missione di essere lievito della società. Ricordiamo le parole di S. Pietro: *Voi dovete dare ragione della speranza che è riposta in voi* (1 Pt 3, 15).

É un voi che non può essere assolutamente la somma di tante individualità distinte e separate tra loro, ma che deve riportarci a quell'unità costituita dalla comunità,

la Chiesa, alla quale approdiamo con il battesimo.

La dimensione comunitaria della fede gioca un ruolo importante per la testimonianza della speranza sul nostro territorio.

Ma abbiamo noi la consapevolezza di essere comunità di fede, che mentre annuncia la speranza ne diventa essa stessa costruttrice con la sua vita? La storia della Chiesa ci insegna che quando le comunità cristiane vivono con coerenza il Vangelo, tutti i suoi membri diventano protagonisti coraggiosi ed incisivi del cambiamento della società, perché la fede li rende capaci di essere cittadini leali e operosi per il bene comune (1 Pt 2, 13 - 17).

Richiamare i nostri fedeli al senso di appartenenza ad una comunità e alla loro responsabilità di essere testimoni dei valori della fede professata, è il primo annuncio di speranza. Molti dei nostri mali, che condizionano pesantemente la vita dei cittadini, sono la conseguenza di atteggiamenti privi di moralità assunti da coloro che dovrebbero gestire al meglio tali servizi.

Ora, statisticamente noi cristiani siamo maggioranza nella Locride, perché la quasi totalità della gente ricorre alla religione nei momenti decisivi della vita.

Allora, se coloro i quali nella società svolgono qualunque attività, privata o pubblica, si impegnassero con responsabilità

e senso del dovere, come impegno morale conseguente alla fede, nel rispetto dei diritti della persona, tutto ritornerebbe a funzionare bene e molti disagi sarebbero scongiurati.

Ancora una volta invito i fedeli ad essere coerenti con la loro fede, e sollecito altresì con insistenza i membri delle associazioni mafiose, che pensano di essere cristiani, a ritornare sui loro passi e ad essere coerenti con la vera fede, che condanna i loro comportamenti.

10. Il cambiamento culturale

È opinione comune che i problemi della Locride e di tutta la Calabria trovano nel fattore culturale il loro fondamento e il punto di convergenza. Dalla nostra situazione di disagio usciremo se cambia nella gente la visione dell'uomo, della sua dignità, del suo vero bene, di ciò che gli conviene veramente per sentirsi felice e realizzato.

Lo Stato da sempre è impegnato nella lotta contro il crimine organizzato, anche se non sempre con la continuità dovuta, attraverso l'impegno dei magistrati e delle forze dell'ordine. Nello svolgimento di questa azione repressiva quante volte abbiamo sentito dire che, erano state decapitate le cupole delle organizzazioni criminali!

Dopo breve tempo ci si accorgeva, però, che l'apparato del crimine era rimasto solido e stabile, segno evidente che per garantire la liberazione da questo terribile male non basta l'azione repressiva, anche se necessaria e meritevole di lode e ringraziamento da parte di tutti i cittadini, consapevoli che magistrati e forze dell'ordine rischiano in prima persona. È necessario soprattutto investire nel cambiamento culturale, vero e grave problema della nostra gente. Puntuale l'osservazione dei Vescovi italiani: *È ancora presente una cultura che consente loro (i mafiosi) di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare*¹⁹. È sintomatico che in entrambi i documenti della CEI sul Mezzogiorno d'Italia si sottolinei l'urgenza della formazione e del cambiamento culturale come via al cambiamento e allo sviluppo del Sud²⁰.

¹⁹ *Per in paese solidale*, n. 9.

²⁰ *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 15: *Compito primario della Chiesa è la formazione delle coscienze, l'annuncio della verità evangelica che continuamente provoca e rinnova. Le vere prospettive di rinnovamento e di sviluppo non consistono nell'entusiasmo momentaneo, ma in una profonda e costante maturazione personale, comunitaria e*

Ecco perché bisogna investire sulla formazione, coinvolgendo tutte le agenzie educative in un'azione sinergica. Prima ancora di offrire ai ragazzi e ai giovani valutazioni morali del perché agire in un modo o in un altro, bisogna offrire loro una visione di dignità e di realizzazione dell'uomo, per cui valga la pena impegnare la vita.

Fino a quando rimarrà immutato nei giovani il giudizio positivo su chi si impone all'attenzione di tutti attraverso l'attività criminale, non sarà alcuna remora morale, fosse anche quella cristiana, a distoglierli dalla via perversa dell'illegalità e della delinquenza.

In questa mia lettera, qua e là, ho illustrato aspetti di tale cambiamento culturale.

sociale, da realizzare sulla base delle grandi potenzialità culturali ed etiche degli uomini e delle donne del sud, all'interno di un progetto «proprio», non 'importato', e in una illuminata tensione collettiva per far crescere la società meridionale.

Per un paese solidale, n. 17: Per far maturare questa particolare sensibilità, spirituale e culturale a un tempo, è necessario impegnarsi in una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si spende per l'educazione e la formazione dei giovani. La questione scolastica dev'essere affrontata come espressione della questione morale e culturale che preoccupa tutti in Italia e che nel Mezzogiorno raggiunge livelli drammatici. (vedi anche i nn. 11 e 14).

È opportuno a questo punto offrire una sintesi dei cambiamenti più urgenti: il superamento dell'individualismo per una scelta del bene comune; la rinuncia di una mentalità di delega in vista di una partecipazione più attiva e responsabile; l'abbandono di ogni velleità campanilistica per una cultura del territorio; il rigetto del familismo per una visione più larga della comunità; il rifiuto della cultura dell'apparire fondata sul consumismo per una scelta di vita più sobria; il rinnegamento della vendetta per la scelta cristiana del perdono; il ripudio di una giustizia fatta da sé per una maggiore fiducia nelle istituzioni.

11. La formazione delle coscienze

Ecco allora la necessità di impegnarsi nella formazione delle coscienze. Essa è stata l'obiettivo primario all'inizio del mio ministero episcopale nella Locride: *Ma è soprattutto sul campo della formazione delle coscienze che voglio impegnare la mia persona, la mia azione pastorale, quella di tutta la comunità diocesana.*²¹.

²¹ Benedetto XVI ha affermato che *la maggior forza a servizio dello sviluppo è un umanesimo cristiano (Caritas in veritate, n. 79).*

E i Vescovi italiani nel recente documento sul Mezzogiorno hanno affermato: *Rivendichiamo alla dimensione educativa, umana e religiosa, un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno: uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire.... I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone.*

Oggi la formazione delle coscienze è ritenuta urgente da molti, anche fuori dal mondo strettamente ecclesiale. Si è compreso finalmente che il cambiamento desiderato e invocato della nostra società non è un problema solo di polizia o di sicurezza economica e lavorativa. Come ho già osservato, è sul modo di concepire la vita, sugli ideali ai quali ci si affida che bisogna intervenire. Occorre convincere le persone fin dalla più tenera età che delinquere non conviene, se come approdo delle attività criminali, ancor prima del giudizio di Dio, che sarà severo²², c'è quello degli uomini attraverso gli arresti, i processi, il carcere duro, il sequestro dei beni. Quando si è scoperti e perciò perseguiti dalla legge, lo sconforto e la disperazione cade sulla famiglia; finisce la gioia dello stare assieme,

²² La Chiesa a più riprese ha ricordato che si dovrà rendere conto a Dio del modo come si vive (*Per un paese solidale*, n. 9).

di vedere crescere i figli, e subentrano i disagi degli spostamenti per incontrare i parenti nelle carceri.

L'obiettivo dell'azione della Chiesa è quello di *promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino*²³.

Il campo educativo è allora il suo campo privilegiato e nella Locride l'occasione è offerta da quel contesto di religiosità generalizzata, la quale, anche se spesso è ridotta solo ad un fattore culturale, maturato in lunghi secoli di cristianesimo attivo e praticante, è pure sempre l'occasione per cui la Chiesa può parlare al cuore della gente e infondere in esso i valori evangelici nei quali crede.

La formazione delle coscienze è, perciò, l'azione primaria della Chiesa, che non esclude ogni possibile intervento di natura economica e sociale, anzi ne costituisce il substrato di valore.

Lungo tutta la sua storia la Chiesa, annunciando il Vangelo, ha promosso anche la liberazione sociale, politica ed economica delle persone alle quali si è rivolta, predicando la Buona Novella del Regno.

²³ *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 2010, n. 15.

12. *L'evangelizzazione*

L'annuncio del Vangelo, come ricchezza di valori che cambia la società, è il grande contributo di speranza che la Chiesa reca all'umanità: *Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose». Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore*²⁴. È un'affermazione che ha tutta la forza di un principio irrinunciabile della Chiesa, posto da me alla base del mio ministero pastorale nella Locride.

La storia millenaria della Chiesa ci dimostra il nesso profondo tra evangelizzazione e promozione umana. Sin dal primo annuncio del Vangelo fatto dagli Apostoli, la Chiesa, dovunque è arrivata con i suoi missionari ed apostoli per annunciare Gesù Cristo, ha impresso nella società una forza di liberazione, che è stata capace di cambiare il mondo: *Quando la Chiesa e i singoli cristiani agiscono per svegliare dallo stato di torpore (cfr Sal 49,21) e dal rilassamento*

²⁴ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica di Paolo VI, 1975, n. 18.

morale, che procura l'indurimento del cuore e la perdita del santo timore di Dio (cfr Is 63, 17), dando voce a chi non ha voce, allora testimoniano la stessa opera di speranza compiuta dai profeti e da Cristo Signore, venuto anzitutto a salvare «le pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15, 24)²⁵.

Paolo VI aveva affermato: Noi siamo lieti che la Chiesa prenda coscienza sempre più viva della maniera propria, fondamentale-mente evangelica, che essa ha di collaborare alla liberazione degli uomini. E che cosa fa? Cerca sempre più di suscitare numerosi cristiani che si dedichino alla liberazione degli altri. Offre a questi cristiani «liberatori» un'ispirazione di fede, una motivazione di amore fraterno, un insegnamento sociale al quale il vero cristiano non può non essere attento, ma che deve porre alla base della sua sapienza, della sua esperienza per tradurlo concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno²⁶.

A questo punto ci si chiede: come mai nella Locride, a fronte di una diffusa religiosità di ispirazione cristiana, abbiamo fenomeni che sono contrari ai principi del Vangelo?

Il Vangelo ha perso la sua capacità di liberare la nostra terra dai suoi mali?

²⁵ *Per un paese solidale*, n.11.

²⁶ *Evangelii nuntiandi*, n. 38.

O è proprio l'assenza di un Vangelo vissuto che rende la nostra religiosità incapace di affrontare i mali che ci affliggono? Sono domande alle quali dobbiamo dare una risposta, a costo anche di riconoscere quanto sia vuoto o per lo meno sterile il nostro cristianesimo oggi.

La nostra Chiesa diocesana deve insistere ancora di più in una evangelizzazione capillare ed incisiva, tenendo conto anche della dottrina sociale della Chiesa, alla quale non sempre si fa riferimento negli itinerari formativi in preparazione ai sacramenti. Lo sfondo entro il quale muoversi in questa evangelizzazione deve essere il monito di Giovanni Paolo II: *Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione*²⁷.

Possiamo limitarci solo a rispondere alla domanda quasi generale dei sacramenti? Possiamo essere soddisfatti degli itinerari formativi che abbiamo predisposto per la preparazione ad essi? La risposta non può che essere negativa. È esperienza comune che la richiesta dei sacramenti spesso non è sorretta dalla domanda di voler conoscere veramente il Signore Gesù, e che dalla ricezione dei

²⁷ *Centesimus annus*, Lettera enciclica di Giovanni Paolo II nel centenario della 'Rerum novarum', 1991, n. 57. Citato anche in *Per un paese solidale*, n. 16.

sacramenti non parte un flusso di vita nuova, tale da trasformare in meglio l'ambiente. Bisogna scoprire allora la missione, la nuova evangelizzazione; occorre porre la ricerca di Gesù e del suo Vangelo come il caso serio della vita.

Questo è il contributo più grande che possiamo rendere al cambiamento e allo sviluppo della Locride, nel contesto dello sviluppo regionale. Nuove generazioni di cristiani maggiormente consapevoli della loro fede, più coerenti con essa, potranno impegnarsi nei vari settori della vita sociale e politica e contribuire così a dare una svolta al nostro territorio.

13. Evangelizzazione e religiosità popolare

Nella sua azione evangelizzatrice la nostra Diocesi, come tutte le Chiese del Sud, si imbatte nella religiosità popolare, diffusa capillarmente tra il popolo con riti e devozioni consolidati nel tempo. In relazione all'evangelizzazione essa mostra il suo duplice volto: da una parte permette di avere un legame sicuro e facile con tanti battezzati, altrimenti lontani dalla vita della Chiesa, offrendo così un'occasione per evangelizzare;

dall'altra si rivela come ostacolo per una evangelizzazione adeguata perché i fedeli non riescono a percepire che spesso tali devozioni e tradizioni non partono da una vera esigenza di fede e non contribuiscono alla sua crescita. Pertanto il dialogo con loro diventa difficile perché alcune volte essi rimangono attaccati irrazionalmente alle proprie tradizioni, magari ignorando la parola di Dio e tenendosi lontani dai sacramenti e dalla vita della Chiesa.

Non è raro il caso che sia proprio la gente più acculturata ad essere più impenetrabile alla proposta di evangelizzazione, perché sulla purezza e autenticità dell'atto di fede, prevale l'attaccamento al folklore.

Inoltre, come nel resto d'Italia, la nostra religiosità *conosce processi di erosione per effetto di correnti di secolarizzazione*²⁸, per cui *la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire*²⁹.

²⁸ *Per un paese solidale*, n. 1.

²⁹ *Christifideles laici*, Esortazione postsinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 1988, n. 34, citato nel Motu proprio *Ubicumque et semper* di Benedetto XVI del 21. X. 2010 con il quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

La conseguenza è la separazione tra fede e vita, grande scandalo del nostro tempo, presente anche sul nostro territorio. Essa traspare in modo tragico in alcuni atteggiamenti assurdi, che i media hanno portato in giro per il mondo suscitando perplessità e ironia: l'uso di immagini e simbologia religiosa in rituali di iniziazione ad associazioni mafiose.

Ancora una volta dico con forza: la fede non è folklore, perciò la religiosità popolare va purificata, restituendole una vera dimensione di fede. È un'esigenza richiamata continuamente dai Vescovi, anche negli *Orientamenti pastorali: In essa devono risaltare la parola di Dio, la predicazione e la catechesi, la preghiera e i sacramenti dell'Eucarestia e della riconciliazione e, non ultimo, l'impegno per la carità verso i poveri*³⁰. Lo sforzo di purificazione di tale religiosità può contribuire a purificare anche situazioni di illegalità, legate indebitamente alla dimensione religiosa. Invito tutti a capire lo sforzo della Chiesa ed essere disponibili alla proposta di una nuova evangelizzazione.

Non si può giustificare tutto nella religiosità popolare appellandosi alla sincerità soggettiva delle persone, che credono veramente nelle manifestazioni religiose; ma bisogna avere il coraggio di dire che c'è

³⁰ *Educare alla vita buona*, n. 44.

anche un'oggettività in certi riti e usanze devote della quale bisogna tener conto. Si deve allora dire chiaramente che certe manifestazioni di pietà popolare sono fuorvianti e perciò vanno interrotte o modificate.

14. Evangelizzazione e sacramenti

La richiesta pressoché generalizzata dei sacramenti è una grande sfida per la Chiesa diocesana, che può offrire il dono del Vangelo a quanti chiedono questi segni di salvezza e formare così le coscienze per un cambiamento del nostro territorio. La Chiesa da tempo ha accettato questa sfida ed ha intrapreso un cammino di preparazione ai sacramenti, che negli anni si è andato perfezionando.

Qual è stata la reazione dei fedeli? Da parte di molti è stata generosa e perciò tale preparazione ha inciso nella formazione di nuovi cristiani. Nella massa, però, tutto procede ancora come prima: i sacramenti rimangono ancora tappe di una consuetudine sociale, non dono dello Spirito, che segnano il cammino di fede e cambiano l'uomo per la vita. Pur rispettando il loro modo di credere, dobbiamo notare che spesso in loro la richiesta dei sacramenti non è associata al

desiderio profondo di conoscere Gesù, i suoi insegnamenti, la sua Chiesa.

Ciò nonostante la scommessa della preparazione ai sacramenti da parte della Diocesi continua ancora. Rivolgo, perciò, un forte appello alle comunità parrocchiali affinché perfezionino sempre più l'evangelizzazione in occasione dei sacramenti ed esorto quanti li chiedono a saper far frutto della proposta formativa, che a loro viene fatta.

Ma rinnovo anche l'invito a iniziare percorsi formativi più lunghi e più solidi dal punto di vista dell'esperienza cristiana, che mettano al centro la scoperta di Gesù e la vita della comunità ecclesiale, e in sottordine l'accesso ai sacramenti. Verrà superata così la piega consumistica che ha preso la celebrazione dei sacramenti, ridotta ad una occasione per far festa, spesso con sperpero di denaro, aprendo così la porta all'usura, male diffuso sul nostro territorio.

Molte famiglie, infatti, si lasciano prendere nella spirale della competizione e dell'arrivismo e, pur non avendone le condizioni economiche, organizzano feste in occasione di celebrazioni di sacramenti ricorrendo a prestiti di denaro che non possono in seguito restituire.

È necessario cambiare modo di pensare e fare un passo indietro, si eviterebbero così molti casi di usura e di disperazione per tante famiglie.

15. *Evangelizzazione, cittadinanza e bene comune.*

È necessario che la nostra evangelizzazione non si limiti all'annuncio di verità di fede che non abbiano ripercussioni nella vita: *Il cristianesimo è religione calata nella storia*³¹.

L'educazione alla cittadinanza *responsabile*, pertanto, assieme ai valori che la sorreggono³², deve entrare nel programma educativo delle nostre parrocchie. Sappiamo quanto sia carente nei nostri ambienti il senso civico, con la conseguenza dello scollamento di responsabilità verso il bene comune.

Siamo anche noi segnati *da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse*³³.

Nell'educare alla cittadinanza bisogna restituire il primato all'etica e alla morale, e così viene espresso in modo chiaro ed inequivocabile il rapporto tra fede e vita.

³¹ *Educare alla vita buona*, n. 2.

³² *Ibidem*, n. 46: *la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità*.

³³ *Ibidem*, n. 54.

L'attenzione al valore della cittadinanza ci permette di cogliere qualche motivo dello sviluppo negato del nostro territorio. Certamente ci sono ragioni che superano la nostra condizione di cittadini e fanno guardare a responsabilità più alte, ma non possiamo escludere le ragioni legate alla nostra incapacità di gestire il futuro, all'illegalità dominante, allo scollamento delle proprie responsabilità, alla suggestione di voler imbrogliare lo Stato: essa ha permesso di sperperare denaro pubblico, piovuto abbondantemente nella nostra Regione.

La formazione di cristiani nuovi e maturi, che sapranno vivere la cittadinanza con rigore ed esemplarità, che sapranno svolgere la loro attività professionale e imprenditoriale in spirito di servizio, è un forte annuncio di speranza per il nostro territorio.

Inevitabilmente la cittadinanza richiama alla nostra mente l'educazione al bene comune, anch'esso mancante nella nostra formazione culturale. Benedetto XVI l'ha così definita: *è il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e*

*più efficacemente conseguire il loro bene*³⁴. E il recente documento sul Mezzogiorno afferma che *il bene comune è molto più della somma del bene delle singole parti*³⁵. Facendo parte di una comunità, la persona non può cercare il proprio utile, senza pensare se esso contribuisce al bene di tutti.

Le nostre comunità di fede non possono prescindere da questa attenzione negli itinerari formativi promossi al loro interno³⁶, mirando sì ai grandi temi legati ad esso, ma partendo dai piccoli segni, perché è solo a partire da essi che tale valore può essere proposto anche ai piccoli e ai giovani. Dobbiamo saper accogliere l'esortazione di Benedetto XVI: *Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pòlis, di città*³⁷.

³⁴ *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 7. Citato anche in *Per un paese solidale*, n.1.

³⁵ *Per un paese solidale*, n. 1.

³⁶ *Sviluppo nella solidarietà*, n. 25: *La loro vita deve esprimersi come 'segno di contraddizione, in ogni suo membro, in tutte e singole le sue comunità, in ogni sua scelta, rispetto alla cultura secolarista ed utilitaristica e di fronte a quelle dinamiche sociopolitiche che sono devianti nei confronti dell'autentico bene comune.*

³⁷ *Caritas in veritate*, n. 7. Citato anche in *Per un paese solidale*, n. 10.

16. *La formazione alla vita politica*

In linea di continuità con il richiamo al valore della cittadinanza l'altro segno di speranza offerto dalla nostra Diocesi alla Locride è la formazione alla vita politica. In questi ultimi anni in Italia sono stati numerosi i richiami della Chiesa ai cattolici perché ritornino a fare politica con coscienza cristiana. Nel documento recente su Chiesa e Mezzogiorno leggiamo: *Bisogna favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale*³⁸. Gli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio richiamano la necessità di *una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico*³⁹. Contestualmente a questi richiami si stanno moltiplicando nelle Diocesi italiane scuole di dottrina sociale della Chiesa e di formazione politica. Anche la nostra Scuola diocesana di formazione teologica e pastorale ha posto nei suoi percorsi formativi un itinerario di educazione alla politica nella speranza di

³⁸ *Per un paese solidale*, n. 11.

³⁹ *Educare alla vita buona*, n. 54.

preparare cittadini che potranno impegnarsi con coscienza cristiana nell'attività politica ed amministrativa del territorio, consapevoli che il rinnovamento della Locride passa anche attraverso il rinnovamento della classe politica. Tale iniziativa va collocata senza dubbio tra i numerosi segni di speranza offerti dalla Diocesi. Con essa si contribuirà a formare persone capaci di guidare le varie aggregazioni sociali, economiche e politiche, alle quali di fatto va demandato il compito di attuare lo sviluppo della Locride.

17. La denuncia del male

La fede vissuta con interiore consapevolezza ci dà anche il coraggio di denunciare ogni specie di male, che spesso alligna in mezzo a noi proprio perché non abbiamo il coraggio di denunciarlo per paura di ritorsioni. *L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà*⁴⁰.

⁴⁰ *Per un paese solidale*, n. 16

I credenti non solo devono avere il coraggio della denuncia ma devono anche promuoverlo, come espressione della ricerca del bene comune e quindi come un valore morale. Ogni volta che il male viene denunciato, si offre alla gente un motivo in più per sperare. L'esperienza ci insegna, che dopo le denunce molte cose sono cambiate e molti problemi hanno trovato soluzione.

La mancanza di coraggio rende i cittadini schiavi della paura. Come Chiesa dobbiamo educare le coscienze in tal senso, inserendo negli itinerari formativi in preparazione ai sacramenti e nei programmi scolastici di religione il tema della denuncia come impegno morale dell'uomo di fede.

Ma, pur consapevoli della responsabilità morale ed educativa della Chiesa, dobbiamo ricordare che non ci si può aspettare da essa ruoli e iniziative che non sono di sua competenza. Non è compito della Chiesa dare etichette di moralità alle persone; essa non può svolgere ruoli di supplenza di altre autorità. La Chiesa insegna i valori ed educa ad essi, ma non può e non deve esprimere pubblicamente giudizi di valore sulle singole persone, passando in rassegna i loro comportamenti.

Sono tante le situazioni che nella Locride dovrebbero spingere i cristiani ad avere il coraggio della denuncia, come gesto di amore e di speranza per la nostra terra.

Senza la pretesa di essere esaustivi, occorre citarne alcune: l'attività politica non svolta in funzione del bene comune; la piaga delle estorsioni e dell'usura; la carenza nei servizi fondamentali per il cittadino, come la sanità, la scuola e la viabilità; l'uso improprio del denaro, piovuto a dismisura dall'Europa e dallo Stato, ma sciupato nella logica che si è bravi se si riesce ad imbrogliare lo Stato; la mentalità che trasforma in favori personali ciò che è diritto inalienabile del cittadino; la ricerca del bene soggettivo a discapito del bene comune.

18. La rinnovata attenzione alla famiglia

Da anni la nostra Chiesa diocesana, seguendo le linee della Chiesa universale, sta guardando con rinnovato interesse alla famiglia e ai suoi problemi con una serie di iniziative, che stanno portando i loro frutti di speranza: i corsi di preparazione al matrimonio, gli incontri con i genitori prima del battesimo dei loro figli e il loro coinvolgimento nella catechesi, i centri familiari di ascolto.

Alla base di questo impegno c'è la convinzione del ruolo naturale ed insostituibile della famiglia nel trasmettere i valori.

La catechesi in stile catecumenale, con il coinvolgimento dei genitori, mira proprio a far riscoprire il valore della fede come scelta di Gesù piuttosto che come consuetudine sociale; vuole responsabilizzare la famiglia sull'impegno di trasmettere la fede, perché, *nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante*⁴¹.

Tale impegno è per noi un segno di speranza, perché siamo consapevoli del ruolo determinante della famiglia per il cambiamento del territorio, se essa sa riscoprire e assumere i valori dei quali è portatrice.

La nostra Chiesa diocesana si affida a questa cura particolare della famiglia per contribuire al cambiamento della Locride e cerca con la sua azione pastorale di offrire una visione nuova della famiglia che superi il familismo e i vincoli fondati sui patti scellerati dell'illegalità criminale.

All'interno della famiglia noi guardiamo con molta fiducia alla donna, sia essa madre, sposa, figlia o sorella, perché siamo convinti che nella progettazione della speranza essa ricopre un ruolo importante, in quanto ha una

⁴¹ *Educare alla vita buona*, n. 36.

*ministerialità sociale straordinaria*⁴² ed è, perciò, *un'importante risorsa per la crescita e l'umanizzazione della comunità*⁴³.

Per tradizione e cultura la donna del nostro territorio è particolarmente sensibile al discorso religioso e nel rapporto Chiesa-famiglia è l'interlocutrice privilegiata, se non esclusiva, in quanto la nostra cultura delega ad essa il ruolo di trasmittitrice dei valori religiosi. Alle donne della Locride mi sono già rivolto in altra occasione esortandole a fare ogni sforzo per tenere fuori dall'illegalità e dall'oblio dei valori morali gli uomini delle loro famiglie o per riportarli ad essi.

Ancora una volta rinnovo a loro il mio appello nella convinzione che esse hanno in mano il cuore dell'uomo e le esorto a riscoprire la missione di educatrici del cuore degli uomini che stanno accanto a loro.

Ricordino che la donna *conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione*⁴⁴. Tale missione, se riscoperta con amore e attuata con impegno, sarà, tra i tanti, un altro grande segno di speranza per il cambiamento della nostra terra.

⁴² *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 31.

⁴³ *Per un paese solidale*, n. 6. In *Educare alla vita buona*, n. 56 leggiamo: *grazie alle donne è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società*.

⁴⁴ *Educare alla vita buona*, n. 56.

19. I giovani e la speranza

Poter essere interlocutori dei giovani è una possibilità estremamente difficile per tutti, anche per la Chiesa, per il semplice fatto che i giovani sono un realtà sempre in divenire. Quando si aprono coscientemente alla vita essi contestano tutto e tutti; poi lentamente vanno posizionandosi nel ventaglio delle varie opzioni culturali e politiche, fino ad adagiarsi qualche volta in situazioni di convenienza e di opportunismo.

Anche l'azione pastorale della Chiesa fa fatica ad andare avanti, quando nel periodo adolescenziale comincia il fascino della contestazione, tra le cui componenti la dimensione religiosa è tra le più evidenti, nonostante i ragazzi passino quasi tutti attraverso la catechesi sacramentale ed usufruiscano in modo pressoché generalizzato dell'insegnamento religioso a scuola.

Recuperare un dialogo con loro sarebbe veramente un segnale di speranza grande per il nostro territorio. Ciò potrà accadere se i giovani considerano credibile chi vuole porsi come loro interlocutore. Ma, è doloroso affermarlo, anche la Chiesa in questo momento soffre il male di essere poco credibile per loro. Alcune volte ciò è dovuto all'oggettiva mancanza di coerenza negli adulti tra ciò che si annuncia e come si vive;

altre volte i ragazzi sono vittima di un modo negativo di presentare la Chiesa dovuto più a fattori ideologici che reali.

Ma nei giovani oggi nel nostro Sud non è tutto negativo. Essi *possono muoversi con più slancio, perché meno disillusi, più coraggiosi nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperti a un futuro diverso*. Sono loro che hanno ritrovato il gusto dell'associazionismo... dando vita ad esperienze di volontariato e a gesti di solidarietà non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza... si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare avanti⁴⁵.

Chiedo a tutte le comunità parrocchiali di riflettere su queste positività e di aprire con i giovani un rinnovato dialogo, interessandosi di loro, condividendo le loro esigenze e

⁴⁵ *Ibidem*, n. 11.

problemi, sapendoli ascoltare. Pensino che l'evangelizzazione non può più contare, come nel passato, su di un contesto sociale di religiosità cristiana e sulla trasmissione della fede in famiglia. I giovani non sono chiusi alla ricerca religiosa, né rifiutano i valori, bisogna solo saper entrare in dialogo con loro.

Faccio appello altresì alle forze politiche perché abbiano maggiore fiducia nei giovani e si aprano al loro contributo e alla loro partecipazione responsabile alla vita politica e amministrativa. Abbiamo il coraggio di passare il testimone: la nostra società ci guadagnerà in freschezza di idee e di energie.

È partito già il decennio di attenzione della Chiesa italiana al problema dell'emergenza educativa. L'impegno che metteremo nel lavorare in sintonia con quanto chiede la Chiesa italiana, sarà un ulteriore segno di speranza per il nostro territorio.

Ai giovani voglio raccomandare di saper *andare controcorrente*. Solo questo coraggio potrà dare a noi adulti la speranza di credere che cambiare è possibile. Saper dire no al male, quando tutto sembra andare per un verso, è un gesto responsabile e maturo, veramente rivoluzionario per il nostro territorio, troppo avvezzo al conformismo.

III

I MEZZI PER ATTUARE LA SPERANZA

20. La presenza della comunità sul territorio

Mentre tutte le altre istituzioni vanno riconsiderando la loro presenza sul nostro territorio, soprattutto nei piccoli centri, chiudendo o ridimensionando presenze anche essenziali, come la scuola e i servizi sanitari, la Chiesa continua a rimanere salda su di esso con le sue parrocchie, scegliendo di stare accanto alla gente, perché è consapevole che *le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale.*

Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso

*tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile*⁴⁶.

Tale presenza è un grande segno di speranza, perché, come ha detto Benedetto XVI, le nostre comunità sono il luogo *dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia nella forza del bene*⁴⁷.

Per testimoniare tale speranza la Chiesa continuerà ad essere protagonista di educazione morale, veicolo di valori, forza di aggregazione, luogo di accoglienza e di conforto, segno di misericordia per tutti coloro che vogliono cambiare vita. Essa, *guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per far sorgere una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile*⁴⁸.

Chiedo con insistenza ai sacerdoti e a tutti gli operatori pastorali perché svolgano con senso di responsabilità la loro missione, consapevoli di avere tra le mani un grande tesoro da saper utilizzare rimanendo uniti e generosi nel lavoro pastorale di apertura al territorio.

⁴⁶ *Per un paese solidale*, n.14.

⁴⁷ *Omelia* a S. Maria di Leuca.

⁴⁸ *Ibidem*, n. 11.

L'obiettivo del lavoro pastorale di creare comunità adulte nella fede, sia coltivato con impegno, perché una fede adulta e matura sarà fermento anche di rigenerazione morale e sociale.

Esorto in modo particolare a testimoniare, nel nostro contesto culturale, dominato dall'individualismo, da una mentalità di delega e di scollamento di responsabilità, una spiritualità di comunione, attuando l'ecclesiologia di comunione voluta dal Vaticano II: *Si sperimentano relazioni significative e fraterne, caratterizzate dall'attenzione all'altro, da un impegno educativo condiviso, dall'ascolto della Parola e dalla frequenza ai sacramenti*⁴⁹. Essa, però, deve essere leggibile attraverso l'organizzazione che la comunità si dà e il modo come esercita il servizio pastorale, soprattutto con l'accoglienza fraterna, specialmente dei più poveri⁵⁰: *Questo è il rinnovamento sociale cristiano, basato sulla trasformazione delle coscienze, sulla formazione morale, sulla preghiera*⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 14.

⁵⁰ *Per un paese solidale*, n. 4: *Il Vangelo ci indica la via del buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37): per i discepoli di Cristo la scelta preferenziale per i poveri significa aprirsi con generosità alla forza di libertà e di liberazione che lo Spirito continuamente ci dona, nella Parola e nell'Eucaristia.*

⁵¹ *Ibidem*, n. 14.

I sacerdoti pensino così le loro comunità di fede, promuovendo la corresponsabilità dei laici, dei quali riconoscere la loro particolare e specifica vocazione e facendo ogni sforzo perché esse *siano luoghi esemplari di nuovi rapporti interpersonali e fermento di una società rinnovata, ambienti in cui crescono veri credenti e buoni cittadini*⁵².

21. La promozione umana

La speranza più coltivata sul territorio è quella del lavoro, la cui assenza oggi costringe soprattutto i giovani laureati ad emigrare al Nord o all'estero, impoverendo sempre più il nostro territorio. La Chiesa non si tira indietro dinanzi ai problemi sociali in generale e quelli della disoccupazione in particolare. Lo sta facendo, come è nel suo stile, venendo incontro per quello che può con le sue strutture, soprattutto con le caritas diocesane, che vanno riscoprendo sempre più il loro ruolo educativo oltre che assistenziale.

Per quanto si riferisce al lavoro la Chiesa italiana sta intervenendo al sud con la sua forza educativa, formando le persone ad una nuova filosofia occupazionale, che non sia legata al posto fisso e non prenda come

⁵² *Ibidem*, n. 1.

modello il nord, consapevole che lo sviluppo deve essere proporzionato alle risorse del territorio. È nato così il Progetto Policoro, che in questi anni, come ha affermato l'ultimo documento sul Mezzogiorno⁵³, ha dato speranza al nostro territorio, educando la gente su una duplice traiettoria: da una parte spiegando che il lavoro non bisogna solo attenderlo, ma bisogna anche crearlo, sconfiggendo così una dimensione negativa del nostro essere calabresi: il vittimismo. Dall'altra, sta insegnando a non guardare alle possibilità di lavoro esistenti nel nord, ma progettando uno sviluppo a noi più consono sulla base delle nostre risorse naturali, umane, culturali e territoriali: agricoltura, turismo, arte e archeologia.

Esso costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il 'lavoro nero'. I suoi esiti sono incoraggianti⁵⁴.

Il progetto Policoro sta attuando un compito specifico della Chiesa, che è quello di educare i giovani all'intraprendere: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce

⁵³ *Ibidem*, n. 12.

⁵⁴ *Ibidem*.

*un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe*⁵⁵.

Esorto tutte le comunità parrocchiali a favorire l'incontro dei promotori di tale Progetto con i giovani e la comunità civile del territorio.

Una parola di incoraggiamento ad andare avanti la rivolgo a coloro i quali hanno dato vita a Cooperative sociali, scommettendo sulla speranza e creando così posti di lavoro.

22. La scuola di formazione teologico-pastorale

Un'adeguata formazione teologica dei laici, soprattutto di coloro che hanno impegni pastorali, è stata una delle tante conquiste ecclesiali scaturite dal Vaticano II e che il recente documento dei Vescovi italiani sull'educazione ha riproposto come scelta pastorale *qualificante*⁵⁶. Sono sorte così in tutte le diocesi importanti esperienze formative: da approfonditi corsi parrocchiali per i propri animatori a dei veri e propri Istituti teologici di stampo universitario.

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ *Educare alla vita buona*, nn. 54 e 55.

L'obiettivo della formazione teologica dei laici è stato così sintetizzato nel predetto documento dei Vescovi: *Si potrà contare su educatori e operatori pastorali qualificati per un'educazione attenta alle persone, rispondente alle domande poste alla fede dalla cultura e in grado di rendere ragione della speranza in Cristo nei diversi ambienti di vita*⁵⁷.

La nostra Diocesi ha dato avvio lo scorso anno ad una scuola di formazione teologico-pastorale, con la quale intende formare tutti gli operatori pastorali del proprio territorio.

È partita con entusiasmo, ma anche con tante difficoltà, la più importante delle quali è stata ed è tuttora quella di far maturare nelle persone il bisogno di essere formate sia in campo teologico che pastorale.

In realtà non si può continuare a svolgere l'azione pastorale nelle parrocchie improvvisandosi in ruoli che richiedono ormai competenze specifiche.

Nella pianificazione dei corsi impartiti, la Scuola ha previsto un itinerario formativo per l'impegno sociale e politico, che ha come obiettivo la formazione di politici e amministratori sensibili alla Dottrina sociale della Chiesa.

⁵⁷ *Ibidem*, n. 54.

Con animo grato mi rivolgo anche agli insegnanti di religione nelle scuole, consapevole della loro preziosa missione.

Li invito ad essere sempre attenti all'animo dei ragazzi e dei giovani, offrendo loro un insegnamento della religione che sia per loro una risposta ai vari bisogni ed interrogativi concernenti la vita, che con il crescere degli anni gli alunni si vanno ponendo.

23. Il consultorio familiare

È un altro servizio di speranza che la nostra Chiesa diocesana, seguendo un indirizzo pastorale consolidato in Italia, svolge da anni sul territorio; servizio inserito nel contesto più vasto della pastorale familiare diocesana.

Oggi alla famiglia è riconosciuto un ruolo determinante per il futuro della società. Gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio⁵⁸ riservano a questo tema ampio spazio parlando di un *primato educativo della famiglia* e sollecitando tutti gli operatori della pastorale a prendersi cura di essa, visto che è *a un tempo forte e fragile*, e affermando solennemente: *La famiglia va dunque amata*,

⁵⁸ *Ibidem*, nn. 36-38.54.55.

*sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità*⁵⁹.

Il rinnovamento del nostro territorio è strettamente legato alla stabilità e alla serenità della famiglia, perché una famiglia in crisi non può svolgere con autorevolezza la sua missione educativa.

Perciò con il Consultorio la Diocesi vuole sostenere la famiglia al fine di promuovere tra i suoi membri un amore sincero che ne garantisca la stabilità nei momenti difficili, di aiutare ad accogliere la vita e a difenderla in ogni momento, organizzando anche incontri di formazione per le parrocchie sui temi dell'educazione, della comunicazione, della genitorialità, dell'affettività. Esso può registrare in questi anni un lavoro compiuto con grande impegno e con grande successo nel contesto più vasto dell'intera pastorale familiare, che in Diocesi va sempre più perfezionandosi. I sacerdoti e gli altri operatori pastorali indirizzino verso di esso le famiglie che, superando la vergogna di far conoscere le proprie difficoltà e chiedere aiuto, vogliono essere aiutate a superare a risolvere i loro problemi.

⁵⁹ *Ibidem*, n. 38.

24. La Caritas diocesana e la Fondazione Antiusura

Sostenuta dai contributi dell'8x1000 elargiti dalla CEI alla nostra Diocesi, la Caritas diocesana è l'occhio di carità che la Chiesa locale ha sul territorio, non solo venendo incontro ai piccoli bisogni che quotidianamente vengono presentati dalla gente, ma elaborando anche progetti di interventi più ampi, soprattutto a favore degli immigrati. Possiamo dire che ha svolto finora un'azione veramente amorevole, venendo in aiuto di tanti bisognosi, favorendo anche l'integrazione degli immigrati. Invitiamo le Caritas parrocchiali a mettersi in rete con questa istituzione diocesana per un lavoro di maggiore coordinamento e soprattutto per la formazione degli operatori anche in questo settore della pastorale. Compito delle Caritas parrocchiali, infatti, non è solo la distribuzione di aiuti economici, ma anche quello di vigilare attentamente sul territorio per cogliere i sintomi di disagio economico e sociale, che generano alcune volte la devianza tra i giovani.

La lunga storia di interventi caritatevoli rende la Chiesa particolarmente attenta ai bisogni e strumento di speranza per tanti sfiduciati, il cui unico riparo è proprio la comunità cristiana.

Attenta sempre ai bisogni del territorio la nostra Chiesa in questi ultimi anni, per arginare il grave fenomeno dell'usura, canale privilegiato, assieme alla droga dell'attività criminale sul territorio, ha dato vita ad un'altra struttura di speranza, la Fondazione Antiusura. Essa è stata molto attiva in questi anni, anche se il suo percorso di aiuto deve seguire un itinerario stabilito dalla legge. Il primo requisito di tale itinerario è che a tale fondazione bisogna ricorrere prima di cadere nell'usura e non dopo, perché altrimenti si farebbe il gioco degli usurai e lo Stato non lo può permettere.

Invito tutti a divulgare la vera natura di tale struttura, perché da un lato si possa ricorrere ad essa quando cioè non si è caduti ancora nell'usura, e perché dall'altro lato non si nutrano facili illusioni, quasi che la Fondazione sia un fondo dal quale poter trarre denaro facilmente e senza alcun impegno di garanzia per la restituzione.

La speranza che la Fondazione riveste per il territorio è data anche dai percorsi educativi che essa riesce a suggerire nei colloqui che vengono svolti con le persone in difficoltà che ricorrono ad essa

IV

LA CONDIVISIONE DELLA SPERANZA

25. Appello alle Istituzioni

Mi rivolgo a tutte le Istituzioni dello Stato, ai vari livelli, perché nei confronti del nostro territorio non mostrino solo il volto della repressione, ma anche quello amorevole della sollecitudine nei confronti dei cittadini e dei loro problemi. Noi non ci stanchiamo mai di ringraziare le Forze dell'ordine e la Magistratura per il lavoro svolto con gravi rischi anche per la loro incolumità fisica.

Ma è necessario che il cittadino, soprattutto i più giovani, possano guardare allo Stato come ad un padre che si prende cura dei loro problemi. Chiedo con semplicità e umiltà a quanti ci governano di ascoltare la voce della Chiesa, che, presente in modo capillare sul territorio, conosce i problemi della gente e ne raccoglie le speranze.

Faccio mio l'appello contenuto nel recente documento sul Mezzogiorno: *Con rinnovata urgenza si pone la necessità di*

*ripensare e rilanciare le politiche di intervento, con attenzione effettiva ai 'portatori di interessi', in particolare i più deboli, al fine di generare iniziative auto-propulsive di sviluppo, realmente inclusive, con la consapevolezza che 'sia il mercato che la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco', di una cultura politica che nutra l'attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune*⁶⁰.

Mi rivolgo in modo particolare alla Assemblea dei Sindaci, istituzione importante del nostro territorio, per invitare i nostri cari Sindaci, che lavorano spesso in condizioni difficilissime, a superare il comprensibile ma non giustificabile campanilismo per una progettualità condivisa sul futuro della Locride: ciò sarebbe un forte segnale di speranza.

Potremo puntare così ad un progetto di sviluppo ad ampio respiro, con un particolare interesse verso i piccoli centri, che sembrano condannati a morire. Ricordo che se prevarrà tale condivisione *l'egoismo individuale e corporativo*, purtroppo cresciuto in tutta Italia a causa di una crisi *che non si lascia descrivere e circoscrivere*, rischia di tagliare fuori il Mezzogiorno (la Locride in particolare) dai

⁶⁰ *Per un paese solidale*, n.5.

*canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo*⁶¹.

Come Vescovo sarò accanto a loro per appoggiare tutti i progetti che riterranno utili per il rilancio del nostro territorio. Ma chiedo anche che non vogliano esasperare il bisogno turistico e commerciale dinanzi agli sforzi della nostra Diocesi di purificare le tradizioni religiose.

Tale purificazione a volte ha ricadute sul tanto sperato rinnovamento morale. Come Chiesa rispettiamo l'autonomia delle istituzioni politiche; chiediamo altrettanto rispetto per l'autonomia della dimensione religiosa, che è di competenza della Chiesa, senza facili ma pericolosi appelli al popolo.

A quanti lavorano nell'informazione rivolgo ancora una volta l'invito: occorre coraggio nell'andare controcorrente, non evidenziando solo e sempre ciò che è negativo nella Locride: i fatti di sangue o di illegalità. Occorre uno sguardo più positivo sulla nostra realtà per scoprire tutto il bene che in essa si trova. Si parli soprattutto sulla speranza che si coltiva tra il popolo, incoraggiando tutte le iniziative di sviluppo che si stanno promuovendo sul territorio.

⁶¹ *Ibidem.*

Si collabori altresì all'educazione dei giovani, presentando loro modelli sicuri di vita civile, proponendosi come strumento attraverso il quale si esprime e si realizza la dimensione della cittadinanza, l'amore al territorio, la solidarietà con chi lotta e soffre per un futuro migliore della nostra società.

26. Appello a tutte le agenzie educative

Nelle indicazioni pastorali per il prossimo decennio i Vescovi italiani si augurano che *la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione*⁶². Invocano soprattutto una *feconda alleanza per valorizzare gli organismi deputati alla partecipazione; promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi*⁶³. Faccio mia questa speranza, tenendo conto della convinzione ormai comune che i mali della Locride si sconfiggono primariamente sul campo dell'educazione. Rinnovo, pertanto, l'invito già rivolto all'inizio del mio servizio pastorale in Diocesi, a tutte le agenzie

⁶² *Educare alla vita buona*, n. 50.

⁶³ *Ibidem*, n. 54. L'aveva sollecitata Benedetto XVI nel *Discorso alla 59.a Assemblea generale della CEI*, 28 maggio 2009. Vedi anche i nn. 35 e 50.

educative del nostro territorio, quelle tradizionali come la scuola, e quelle nuove costituite nei vari ambienti di vita e di relazione, non ultime quelli del divertimento, del tempo libero e del turismo⁶⁴, invitandole a lavorare assieme su alcuni valori condivisibili: *educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie*⁶⁵. Per noi cristiani una sola cosa è irrinunciabile, *lo sviluppo integrale della persona*, evitando la separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità⁶⁶.

⁶⁴ *Ibidem*, n. 50. Il testo continua: tali ambienti esercitano un'influenza talvolta maggiore di quella dei luoghi tradizionali, come la famiglia e la scuola. Essi offrono perciò preziose opportunità perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, una proposta educativa integrale. Vedi anche n. 54b.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*, nn. 50 e 13. Vedi anche *Per un paese solidale*, n. 16: *Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo.*

Il mio invito, pertanto, è rivolto non solo a tutte le agenzie educative presenti sul territorio, quali la scuola e i vari movimenti giovanili o altri dove sono presenti giovani, ma a tutte quelle realtà che in qualunque modo hanno a che fare con i giovani: club sportivi, palestre, discoteche ecc. Tale richiesta di cooperazione parte da una convinzione da tutti condivisibile: *lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune*⁶⁷

27. È ancora possibile sperare?

Dinanzi ai segnali negativi che giungono da ogni parte, constatando il fallimento di tanti tentativi fatti per dare voce alla speranza, la domanda sorge spontanea: è ancora possibile sperare? Chi ci dà garanzia che riusciremo a sconfiggere i nostri mali? Possiamo affidare la speranza solo alla fede? Non sarà questo affidamento un'illusione? Sono domande comprensibili dinanzi a dei mali, quale, per esempio, la criminalità organizzata, che sembrano resistere ad ogni cura. Per noi

⁶⁷ *Caritas in veritate*, n. 71. Citato anche in *Per un paese solidale*, n. 16.

cristiani la speranza non è illusione ma attesa di una certezza, che ci viene da Dio.

Egli non sarebbe tale se non ci fosse la certezza del trionfo del bene.

Ma la speranza è affidata anche alle nostre mani, alla nostra virtù, alla nostra tenacia e costanza nel combattere il male. *Le vere prospettive di rinnovamento e di sviluppo* - hanno scritto i Vescovi italiani - *non consistono nell'entusiasmo momentaneo, ma in una profonda e costante maturazione personale, comunitaria e sociale, da realizzare sulla base delle grandi potenzialità culturali ed etiche degli uomini e delle donne del Sud. Dobbiamo avere più fiducia in noi stessi, bisogna superare il vittimismo e la rassegnazione, riattivare la moralità*⁶⁸.

Forse è quanto ci manca. Dobbiamo saper ripartire con coraggio e decisione. Negli *Orientamenti pastorali* i Vescovi a più riprese invitano le comunità cristiane a dare ragione della speranza⁶⁹. Ce la faremo, con l'aiuto di Dio, ricordandoci che solo chi ama può sperare ed essere promotore di speranza, perché la speranza è un atto di vita che è generato solo dall'amore. Dobbiamo amare il nostro territorio e fare ogni sacrificio perché esso rinasca.

⁶⁸ *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 15.

⁶⁹ *Educare alla vita buona*, n. 54.

Non cediamo allo scoraggiamento, alla indifferenza, allo scollamento di responsabilità.

Come figlio spirituale di S. Francesco di Paola, vi propongo proprio lui, Patrono della Calabria, come modello di amore alla sua terra e di impegno per risolverne i problemi. Anche lui ha fondato l'azione pastorale sul richiamo alla formazione delle coscienze. Ecco perché predicava il Vangelo agli operai che lavoravano alla costruzione dei suoi conventi; richiamava ai doveri morali quanti ricorrevano a lui per affidarsi alle sue preghiere e chiedere grazie; invitava al ritorno nel cuore per fare in esso pulizia morale e cambiare vita: *Va' pulisci la tua casa, cioè la coscienza e sii un buon cristiano.*

Convertendo il cuore di Luigi XI, ha potuto contribuire alla soluzione di difficili problemi politici, per i quali aveva avuto mandato dal papa Sisto IV e dal suo re Ferrante di Aragona.

Lui, che ha sempre coltivato una vocazione eremitica, durante il periodo calabrese della sua vita è stato molto attento ai problemi sociali della gente, denunciando con coraggio e senza mezzi termini le ingiustizie subite, rischiando l'arresto da parte dei soldati inviati dal re di Napoli. Durante il periodo francese, sollecitato dai Pontefici romani quasi fosse un ambasciatore

politico, si è interessato dei problemi della pace in Europa.

Lo ha fatto con il carisma proprio dei santi, che nulla cercano per il proprio tornaconto, ma animati solo e sempre dal bene comune. Abbiamo di che imparare dalla sua esperienza di vita

28. Un pressante appello fiducioso

Prima di concludere questa lettera, affidando a Maria la nostra speranza, mi rivolgo ancora una volta a voi affiliati alla 'ndrangheta e a voi che avete scelto o siete caduti in un percorso di vita contrario ai principi religiosi e a quei valori che sono stati da sempre il vanto della nostra terra. Con le vostre azioni condizionate in maniera negativa il cammino di speranza della nostra Locride.

Ritornate sui vostri passi in nome di quel Dio, nel quale dite di credere, e in nome della Vergine Maria, verso la quale ostante devozione e affetto. Restituiteci serenità e pace. Riconciliatevi tra voi, ricordando il sangue versato inutilmente negli anni passati, durante i quali si sono sviluppate faide sanguinose, che hanno distrutto famiglie e svuotati paesi.

Nella Locride si vuole vivere sereni, lavorando, soprattutto i giovani che rischiano in piccole imprese, senza il timore di tangenti ed estorsioni; si vuole aprire alla collaborazione senza temere l'usura; si vuole allevare figli senza la paura dell'insidia della droga. In nome di Dio ritornate sui vostri passi. Se non dovesse bastare il richiamo religioso e morale, pensate ai rischi civili che correte: una vita sempre insicura con il timore di essere arrestati, il carcere duro, il sequestro dei beni, non poter godere la gioia della famiglia, soprattutto dei figli, che crescono senza le vostre carezze.

Sappiate guardare al futuro, che non sarà felice né per voi né per le vostre famiglie, se continuate in questa condotta di vita.

Come Vescovo sono pronto ad aiutarvi in ogni modo, nel rispetto assoluto delle leggi dello Stato, a compiere questo ritorno alla legalità. Io credo in questa possibilità e lo spero attendendovi.

29. Affidamento a Maria

Affido a Maria, così venerata ed amata dal nostro popolo, la speranza di rinascita della Locride.

Sono tanti in Diocesi i Santuari a Lei dedicati, nei quali la fede del nostro popolo

lungo i secoli è stata educata alla speranza contro ogni forma di disperazione.

Alla Vergine Maria chiediamo anche noi di essere educati a quella speranza che l'ha sempre sorretta.

Ai piedi della croce, quando sembrava che il bene predicato da Gesù fosse stato distrutto per sempre con una morte ignominiosa, Lei era l'unica a credere nella parola di Gesù e ad attendere la risurrezione. Agli inizi della vita della Chiesa ha sorretto gli Apostoli che cominciavano a sperimentare contraddizioni e persecuzioni, muovendo i primi passi per la predicazione del Vangelo e la costruzione della Chiesa.

Protegga e sostenga anche noi, dandoci la sua stessa fede e la sua stessa speranza, affinché dinanzi a tutte le difficoltà che sentiamo e di fronte a tutti i segnali di morte e di disperazione che ci sono sul nostro territorio, noi non cediamo alla tentazione della sfiducia, dell'abbattimento della disperazione.

Ci insegni Lei a pregare con fiducia Dio con il salmo 46:

*Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.*

*Un fiume e i suoi ruscelli
rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.
Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra.*

*Farà cessare le guerre
sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.
Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.*

Vi saluto di cuore ed invoco su voi tutti
la benedizione di Dio.

+ p. Giuseppe

Locri, 8 dicembre 2010,
*solennità dell'Immacolata,
Patrona della Diocesi*

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
1. <i>Consolidare la speranza</i>	3
2. <i>La risurrezione di Gesù fonte della nostra speranza</i>	5
3. <i>Dalla richiesta di perdono all'annuncio della speranza</i>	7
I- IL SIGNIFICATO DELLA SPERANZA CRISTIANA	10
4. <i>Il bene come unica speranza possibile</i>	10
5. <i>Speranza e fede</i>	12
6. <i>Speranza e conversione</i>	16
7. <i>Speranza, solidarietà, misericordia</i>	19
8. <i>Speranza, pazienza e preghiera</i>	22
II- LA SPERANZA CHE LA CHIESA ANNUNCIA NELLA LOCRIDE	27
9. <i>La testimonianza della e nella comunità di fede</i>	27
10. <i>Il cambiamento culturale</i>	29
11. <i>La formazione delle coscienze</i>	32
12. <i>L'evangelizzazione</i>	35
13. <i>Evangelizzazione e religiosità popolare</i>	38
14. <i>Evangelizzazione e sacramenti</i>	41

15. <i>Evangelizzazione, cittadinanza e bene comune</i>	43
16. <i>La formazione alla vita politica</i>	46
17. <i>La denuncia del male</i>	47
18. <i>La rinnovata attenzione alla famiglia</i>	49
19. <i>I giovani e la speranza</i>	52

III- I MEZZI PER ATTUARE

LA SPERANZA 55

20. <i>La presenza della comunità sul territorio</i>	55
21. <i>La promozione umana</i>	58
22. <i>La scuola di formazione teologica</i>	60
23. <i>Il consultorio familiare</i>	62
24. <i>La Caritas diocesana e la Fondazione Antiusura</i>	64

IV- LA CONDIVISIONE DELLA

SPERANZA 66

25. <i>Appello alle Istituzioni</i>	66
26. <i>Appello a tutte le agenzie educative</i>	69
27. <i>É ancora possibile sperare?</i>	71
28. <i>Un pressante appello fiducioso</i>	74
29. <i>Affidamento a Maria</i>	75